

cosa che riguarda non l'Ansaldo ma la Elsag, che fa parte anch'essa del gruppo Finmeccanica.

Fate in modo che l'Elsag non venga spezzata, perché essa rappresenta un patrimonio di altissimo livello per il paese. Nutriamo tutti preoccupazioni vivissime non soltanto per Genova, ma anche per il paese, come lei giustamente ha detto in precedenza. L'Elsag, infatti, possiede un patrimonio in materia di automazione e di industria aerospaziale unico in Italia. Non sarebbe accettabile dichiarare di voler mantenere l'occupazione italiana in quanto si vende quella parte dell'Elsag che si trova negli Stati Uniti o in Germania, perché questo vorrebbe dire abbassare considerevolmente il livello tecnologico del paese.

Le rivolgo, quindi, un appello che vorrei lei trasmettesse al suo ministro oltre che a quello dell'industria. Non si potrebbe concepire, non solo a Genova, ma in tutt'Italia, che l'Elsag venisse depauperata di un patrimonio tecnologico che in questo momento si trova soprattutto negli Stati Uniti ed in Germania, ma che è di proprietà italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 11,29)

NERIO NESI. All'Elsag appartiene l'unica azienda tedesca che è di proprietà italiana. Se voi agiste in modo da perdere tale azienda, vi rendereste complici del processo di colonizzazione del paese. Spero e confido che questo non avvenga, ma dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01862.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, ho ascoltato quanto è stato detto nell'illustrazione delle interpellanze e la risposta resa dal sottosegretario e devo dire di condividere in larga parte le preoccupazioni espresse dai colleghi. Tuttavia, devo far presente che nella mia

interrogazione chiedevo di sapere se il gruppo coreano, che viene accreditato come uno dei più forti del settore, sia di proprietà o stia per diventare di proprietà di un altro gruppo che opera sullo scenario mondiale. Infatti, sembra che stia per diventare di proprietà della General Motors.

Con la mia interrogazione chiedevo proprio di sapere se il gruppo in questo momento agisca per proprio conto ed esprima realmente gli interessi della Corea o se operi già in nome di coloro che dovranno diventare o che sono già diventati proprietari del gruppo.

Ebbene, devo dire che il Governo non ha risposto a tale quesito. Riteniamo, quindi, che vi sia la volontà di coprire i reali interessi o di fare dei regali alla Corea, come ha detto il collega del gruppo di forza Italia. Ma penso non si tratti soltanto di regali alla Corea, perché è necessario sapere quali interessi si trovino realmente dietro al gruppo. Dobbiamo, dunque, conoscere in che mani esso stia finendo e quali siano gli impegni che il Governo intende assumere a tutela della occupazione e della produzione.

(Risultati del processo di privatizzazione)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Teresio Delfino n. 2-00503 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, a me pare che lo svolgimento della mia interpellanza sia quanto mai opportuno, proprio perché cade nella fase di avvio dell'esame sul documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001. Tale strumento ci consente di ripercorrere rapidamente i passi fin qui compiuti dal Governo in materia.

Noi riteniamo - e lo diciamo con chiarezza nell'interpellanza - che l'impegno finora portato avanti sia insufficiente:

è certamente un impegno crescente, ma non è adeguato al ruolo fondamentale che viene da più anni attribuito alle privatizzazioni sia per il rientro dal debito pubblico, sia per creare con questa incisiva azione un rapporto diverso tra Stato e mercato, sia per accrescere la capacità di risorse finanziarie indirizzate al sostegno della produzione e del sistema produttivo.

Con la nostra interpellanza chiedevamo al Governo di essere coerente con gli impegni assunti con il documento di programmazione « economico-finanziaria 1997-1999, nel quale si diceva di voler proseguire con rigore ed energia nel processo di riordino e di privatizzazione delle imprese pubbliche, determinando con rapidità assetti giuridici e condizioni per la liberalizzazione dei mercati e assicurando che tale processo avvenisse con modalità finalizzate ad aumentare la base produttiva, l'occupazione e la concorrenza. Vediamo invece che, rispetto a questo impegno forte e concreto, che mette l'accento sui tempi e le urgenze, efficaci iniziative nel settore non si sono verificate, per cui abbiamo ritardi, per esempio sulla società autostrade, ma anche cambiamenti di strategia per quanto riguarda le privatizzazioni attinenti all'ENEL.

In relazione all'ENEL il sottosegretario Macciotta, parlando in quest'aula, aveva detto di ritenere che il riassetto del settore elettrico fosse un passo propedeutico alla cessione della società, ed aveva indicato i passaggi e gli impegni che il Governo assumeva per sviluppare e definire tutte le procedure per promuovere la liberalizzazione del mercato dell'energia, la concorrenza tra i produttori nonché per assicurare le necessarie garanzie agli utenti, affermando che si era nella fase in cui si sarebbe rapidamente arrivati a determinare i tempi per le successive decisioni del Governo relativamente alla privatizzazione dell'ENEL.

Con questa interpellanza chiediamo di capire cosa avviene rispetto a questi impegni scritti e assunti solennemente ed anche rispetto alle sollecitazioni contenute nei nostri ordini giorno della seduta del 6

maggio 1997, riferiti al documento di programmazione economico-finanziaria del triennio 1997-1999, con i quali chiedevamo che fossero indicati i tempi e le scadenze per le singole privatizzazioni poiché temevamo che questa maggioranza così articolata e diversificata, così in contraddizione su alcuni punti fondamentali, su questo terreno avrebbe fatto molte parole, ma non avrebbe portato l'affondo decisivo nella direzione che anche il documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno indica per quanto riguarda le privatizzazioni.

Non si può enfatizzare né si può far ritenere che il Governo creda nella bontà e nella validità di un forte programma di privatizzazioni che poi nella fase di attuazione non porta a risultati coerenti con gli impegni assunti.

Attendo con fiducia la risposta che lei darà a nome del Governo per conoscere i dati (alcuni li abbiamo appresi dal documento di programmazione economico-finanziaria) e soprattutto per sapere quale sia lo stato del processo di privatizzazione e quali siano gli impegni concreti che si intendano assumere. Infatti quelli indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria sono scritti in maniera poco chiara e sembrano essere poco incisivi e poco cadenzati nel tempo, per cui si corre il rischio di perdere, nel biennio 1998-99, l'occasione di rendere più incisiva l'azione che il Governo ha intrapreso sulla base di una serie di norme e che dovrebbe corrispondere alla volontà del Parlamento e agli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Onorevole Delfino, non è il Governo che si appunta le medaglie per le privatizzazioni, ma è l'OCSE, che considera l'Italia il paese europeo che ha effettuato il maggior

numero di privatizzazione nel 1997 (a livello mondiale è secondo soltanto all'Australia). Come ho detto, questo è un giudizio dell'OCSE e non del Governo su se stesso.

Per rispondere più precisamente alla sua interpellanza, le fornirò alcuni elementi analitici. Per quanto riguarda l'attività di dismissione delle partecipazioni direttamente o indirettamente possedute dallo Stato, si fa presente che tale attività si è sviluppata negli ultimi anni mediante operazioni di vendita di società controllate indirettamente dallo Stato. Gli incassi provenienti dalle operazioni di privatizzazione gestiti direttamente dal Tesoro nel periodo 1992-1997 ammontano a circa 63 mila miliardi di lire, di cui 57 mila sono già stati trasferiti al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Gli incassi netti delle operazioni vengono versati al capitolo 4.055 dello stato di previsione delle entrate del bilancio dello Stato per poi affluire semestralmente al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Le privatizzazioni realizzate dal gruppo ENI dal luglio 1992 al giugno 1997 hanno dato introiti per circa 8.349 miliardi di lire, mentre quelle effettuate dall'IRI nello stesso periodo sono stati di circa 25 mila miliardi, se si esclude Telecom e se si comprende anche l'indebitamento netto trasferito, pari a 3.600 miliardi.

Nel complesso, come appunto rilevava l'OCSE, nel 1997 lo Stato ha goduto di introiti per oltre 38 mila miliardi.

Le risorse reperite con le suddette privatizzazioni hanno consentito di realizzare il riequilibrio dell'indebitamento finanziario dell'IRI, secondo gli impegni assunti dal Governo nel 1993 con l'accordo Andreatta-Van Miert. Il rispetto di tali impegni (riduzione di debiti per oltre 29 mila miliardi nel complesso delle società operative) ha consentito in sede comunitaria di riacquistare credibilità che, come è noto, si è poi trasferita anche sulla dinamica dei tassi di interesse con quel percorso virtuoso a lungo descritto anche nel documento di programmazione

economico-finanziaria, di cui avremo occasione di discutere fra non molto tempo.

I proventi delle privatizzazioni hanno avuto un ruolo fondamentale nella riduzione del debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo, sceso dal 124,9 per cento nel 1994, al 121,6 per cento nel 1997, contribuendo al rispetto dei criteri di finanza pubblica stabiliti a Maastricht e permettendo al nostro paese di rafforzare la sua credibilità in vista dell'Unione economica e monetaria europea.

Con riferimento ai processi di privatizzazione nel corso del 1998, l'IRI sta proseguendo l'azione volta al completamento delle operazioni necessarie a realizzare i piani programmati (Autostrade, Aeroporti Roma, Alitalia, Finmare); parallelamente alle suindicate cessioni e in coerenza con le indicazioni governative di concludere il programma di privatizzazione nell'arco di un triennio, l'IRI è impegnato nella valorizzazione delle altre società partecipate e nell'individuazione delle più importanti strategie, con particolare riferimento a Finmeccanica (ne abbiamo appena discusso), Fincantieri e RAI.

Il primo piano di riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni è stato presentato il 16 novembre 1992 ed approvato dalle Camere il 16-17 dicembre dello stesso anno. Va sottolineato che il piano di riordino antepone nell'ambito delle proprie finalità la valorizzazione delle imprese che è propedeutica alla loro cessione ai privati. Poiché i mercati interni ed internazionali tendono a privilegiare nelle loro valutazioni le imprese concentrate sul proprio *core business* rispetto alle *holding* ed alle altre conglomerate, l'indirizzo del Tesoro è stato diretto ad evidenziare l'attività aziendale che maggiormente genera profitto. Tale orientamento ha determinato la fusione della STET con Telecom, l'invito alle FS Spa ed all'ENEL ad adottare contabilità separate per i diversi *business*, la trasformazione dell'azienda postale in società per azioni e il recente piano di riordino di Finmeccanica condiviso anche dall'IRI.

Con riferimento al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, si precisa che le entrate derivanti dalle dismissioni patrimoniali realizzate dal Tesoro ed affluite al fondo sono state utilizzate principalmente per l'acquisto ed il rimborso a scadenza dei titoli pubblici. Per quanto riguarda in particolare i dati relativi alle risorse affluite dal fondo dal 22 maggio 1996, nonché i valori di entrata in bilancio e successivamente di trasferimento al fondo, si fa presente che tali dati sono riportati in una tabella A, che chiederò di allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. L'onorevole Delfino mi consentirà di non illustrarla trattandosi di un testo abbastanza lungo, con numerose cifre.

Il debito rimborsato a scadenza e riacquistato con le disponibilità che via via si formavano sul fondo ha raggiunto in valore nominale circa 5.530 miliardi nel 1995, 13.160 miliardi nel 1996 e 24 mila miliardi nel 1997. La riduzione del rapporto debito-PIL realizzata è rispettivamente dello 0,3 per cento per il 1995, dello 0,7 per cento per il 1996 e dell'1,3 per cento per il 1997. La diversa utilizzazione delle risorse, inizialmente prevista dal decreto-legge n. 598 del 1996, è stata avviata in seguito all'approvazione dell'articolo 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (è il provvedimento collegato) concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica, ha confermato la facoltà di acquistare partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia azionista unico, ai fini della loro dismissione, anche assumendo, a fronte del valore delle partecipazioni trasferite, passività delle società stesse di pari importo.

I pagamenti delle azioni STET all'IRI effettuate a riduzione di altrettante partite debitorie della società stessa, successive ai 3 mila miliardi suddetti versati il 27 dicembre 1996, sono avvenuti il 12 marzo 1997 per 6.300 miliardi, il 16 giugno ed il 17 dicembre dello stesso anno per 2.200 e 5 mila miliardi; durante l'anno in corso sono stati versati circa 2.600 miliardi corrispondenti alla rimanente quota di

valore attribuito alle azioni STET trasferita al Tesoro (si tratta di circa 18.400 miliardi) e agli interessi maturati ai sensi del decreto del ministro del Tesoro 4 marzo 1997.

Questa è la risposta e queste sono le tabelle, il testo delle quali chiedo alla Presidenza di poter allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, signor sottosegretario.

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00503.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, lei può pure citare con un certo orgoglio l'affermazione dell'OCSE che dà la medaglia all'Italia nel campo delle privatizzazioni, ma io credo che non dobbiamo essere orgogliosi perché partivano da una situazione talmente grave che nel corso degli anni si era « impadronita » di « fette » importanti dell'economia italiana, là dove le condizioni del mercato della concorrenza erano di certo largamente compromesse. Vi era e vi è quindi un lavoro molto forte e lungo da svolgere.

Non so se, data la situazione di partenza e gli obiettivi che il Governo e la maggioranza si erano proposti rispetto a questo settore, possiamo vantare il riconoscimento dell'OCSE che lei ha citato. Credo che dobbiamo invece rimanere a quelli che erano le impostazioni, gli intendimenti, gli impegni che il Governo e la maggioranza avevano assunto. Al di là del merito, se verificiamo, come riportato nella tabella 10.1 sulle operazioni di privatizzazione, quali sono state le incidenze rispetto ai 63 mila miliardi che dal 1992 al 1997 sono stati introitati, ci accorgiamo che l'operazione Telecom (22.883 miliardi) e l'operazione ENI (13.230 miliardi) sono quelle che sostanzialmente negli ultimi tempi hanno contribuito a cambiare la situazione estremamente preoccupante in termini di ritardo delle azioni di privatizzazione. In merito a tutto il complesso della privatizzazione

che si dovrebbe portare avanti, credo che se non fosse per le diverse *tranche* delle operazioni ENI e Telecom — sul merito e le modalità con le quali si sono realizzate non è questa la sede per fare un consuntivo — saremmo obiettivamente « fanalini di coda ».

Ci dispiace che la sua risposta non abbia assolutamente sfiorato quest'argomento. Infatti, noi chiedevamo di capire, rispetto al problema dell'ENEL, cosa intenda fare il Governo, che nel DPEF in discussione in questi giorni tralascia l'argomento, mentre in passato aveva assunto un forte impegno in questa direzione. Inoltre, i dati citati mostrano le diverse destinazioni — certamente autorizzate dalla legge n. 662, il provvedimento collegato alla precedente finanziaria — ma è indubbio che rispetto all'afflusso sul fondo di ammortamento del debito pubblico c'è stato un *vulnus* notevole in termini quantitativi.

E allora riteniamo che, senza una forte azione sul debito pubblico, non potremmo procedere su altri versanti macroeconomici, come quello di una forte riduzione fiscale, non quella appena indicata, più per memoria che per reale ed efficace incidenza nell'economia del nostro paese, che con il DPEF si sta facendo rispetto alla prospettiva del 2000-2001. Noi riteniamo che ci siano le risorse nel paese perché le privatizzazioni abbiano successo, come è accaduto per le operazioni che sono state fatte, e bisogna che il Governo si muova con molta maggiore determinazione.

Non possiamo quindi, al di là della puntuale documentazione di cui ringrazio, considerarci soddisfatti. Non è qui in discussione quanto è stato fatto, ma avendo il Governo ribadito che la privatizzazione delle nostre realtà pubbliche è uno strumento fondamentale per il risanamento, volevamo che questa sede fosse anche l'occasione per sentire come questo impegno, questa volontà si traducessero in un'indicazione chiara al Parlamento, al mondo produttivo e ai cittadini circa il percorso che il Governo voleva compiere. Purtroppo, così non è, per cui rischiamo

che questa risorsa delle privatizzazioni non sia utilizzata fino in fondo. Questo Governo e questa maggioranza chiederanno pertanto al sistema produttivo di fare ancora ulteriori sacrifici conseguenti ad un fisco particolarmente esoso ed alla mancanza di investimenti reali. Non è infatti possibile realizzare investimenti senza risorse, le quali derivano solo da un complesso di manovre di politica economica che consentano di averle a disposizione. Quindi, operando sulla strada della riduzione del debito pubblico e degli oneri ad esso conseguenti, con una incisiva azione delle privatizzazioni, sicuramente perderemo parte dell'efficacia di questo strumento e l'inefficienza graverà ancora sul mondo delle imprese e delle famiglie e sui consumatori. Ciò creerà ulteriori difficoltà ad una forte ripresa economica che rappresenta il mezzo indispensabile per porre rimedio ai disagi e alle grandi difficoltà dell'occupazione, in quanto le politiche di sviluppo e quelle per l'occupazione sono interconnesse e devono trovare strumenti che concorrano tra loro in modo adeguato.

Da questa sua risposta, onorevole sottosegretario, rileviamo che all'interno della maggioranza e del Governo non vi è vera intesa per imprimere un'accelerazione al processo delle privatizzazioni, che, al di là dei primati più o meno realistici che sono stati qui sbandierati, oggi rappresentano comunque uno strumento indispensabile che dobbiamo mobilitare se vogliamo dare al nostro paese possibilità e speranze di crescita e di sviluppo. Si tratta di ragioni che tutti comprendono, rispetto alle quali non chiediamo che vi siano elementi che stravolgano le realtà delle aziende che devono essere privatizzate; chiediamo soltanto che il Governo dia attuazione concreta ad una linea che come opposizione condividiamo, cioè quella di creare un rapporto nuovo tra Stato e mercato, consentendo così di liberare e di riutilizzare risorse a sostegno, in modo più complessivo, della crescita economica e dell'occupazione.

Nell'ambito della discussione sul DPEF, che in questi giorni si terrà in sede di

Commissione bilancio e di Assemblea, non mancherà, signor sottosegretario, la possibilità di ritornare su questo argomento. Ma noi vorremmo concludere questo intervento con una preghiera.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è terminato.

TERESIO DELFINO. Ero infatti all'appello finale, signor Presidente.

Vorremmo che vi fosse un chiarimento vero e profondo sulla possibilità di realizzare le privatizzazioni che possano consentire un reale salto di qualità (lo sono state quelle della Telecom-STET e dell'ENI). Vorremmo vedere, da parte del Governo, un impegno più forte e rapido sull'ENEL, sulla società Autostrade e su tutti gli altri settori in grado di fare affluire risorse consistenti e capaci di realizzare un ulteriore passo decisivo in avanti per lo sviluppo e l'occupazione.

Grazie, signor sottosegretario.

(Fusione Banco di Sicilia-Sicilcassa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Acierno n. 2-00672 e all'interrogazione Rallo n. 3-01558 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Acierno ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00672.

ALBERTO ACIERNO. Grazie, signor Presidente. Credo che l'illustrazione della mia interpellanza sia necessaria, intanto per dire a chi ci ascolta — per fortuna ancora oggi, grazie a *Radio radicale* — che è stata presentata il 24 settembre 1997. È stato chiesto al Presidente della Camera di sollecitare una risposta il 25 settembre 1997 ed il Presidente della Camera si è fatto carico di intervenire presso il Governo perché fornisse una immediata risposta in considerazione — diceva il Presidente Violante — dell'importanza della

questione. Il Governo, come sempre, ha dimostrato una grandissima tempestività, arrivando in quest'aula dopo sette mesi.

Veniamo al fatto. Il Ministero del tesoro con una bellissima operazione, del tipo di quelle che lo Stato italiano negli ultimi cinquant'anni ha fatto nei confronti del popolo siciliano, si è acquisito, con la misera cifra di mille miliardi, l'intero sistema bancario isolano.

Fin qui, tutto sommato, poteva anche trattarsi di una buona operazione per l'economia e per l'imprenditoria siciliana. Però il primo atto che questo nuovo e meraviglioso polo bancario partorito dall'altrettanto meraviglioso Governo Prodi ha compiuto è stato quello di prendere un migliaio di pratiche di crediti fino a venti milioni, quindi di crediti di povera gente di Sicilia, e cederli ad una società milanese per un valore del 10 per cento. Ciò significa che per acquisire venti milioni di debito di un povero siciliano la società milanese ne ha dati due al meraviglioso polo bancario del Governo Prodi.

Cosa comporterà tutto ciò in Sicilia (lo starà sicuramente comportando, vista la tempestività e l'interesse del Governo nei confronti del popolo siciliano)? Arriverà un milanese e chiederà ad un povero siciliano di restituirgli i suoi venti milioni: non i due che ha pagato alla banca del Governo Prodi, ma venti milioni, gravati di interessi, di spese legali e di quant'altro la legge gli consente per il recupero dei crediti. Il povero siciliano con il debito di venti milioni a chi potrà rivolgersi? Al sistema bancario certamente no, perché nei suoi confronti ha già dei debiti. Si rivolgerà, allora, al parasistema bancario, che da noi in Sicilia, purtroppo, si chiama usura e mafia!

Questo è quanto ha fatto il Governo Prodi, il Governo che vuole dare alla Sicilia nuove speranze, il Governo che vuole trasformare la Sicilia — come dice il Vicepresidente Veltroni — nella Florida d'Italia! In Florida è infatti diffuso lo spaccio degli stupefacenti ed è elevato il numero degli omicidi! Questi sono dunque precisi segnali della volontà del Go-

verno, che dichiara che con la prossima finanziaria lancerà lo sviluppo nel Mezzogiorno!

Per tali ragioni avevo sollecitato il Governo ad intervenire immediatamente, sperando che questo atto fosse stato prodotto da un burocrate del polo bancario e che il Governo non fosse informato di quanto succedeva. Devo dire, però, che i sette mesi di attesa per avere una risposta del Governo mi hanno già chiarito che l'esecutivo non solo era a conoscenza della situazione, ma era anche connivente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Risponderò alle richieste puntuali degli onorevoli Acierno e Rallo, tralasciando i problemi più generali di politica del credito in Sicilia.

Devo premettere che la cessione *pro soluto* di crediti « in sofferenza » a società specializzate in possesso dei requisiti di legge è un'operazione alla quale ricorrono tutte le banche al fine di smobilizzare crediti di difficile realizzo e ad alti costi di gestione. Si fa anche presente al riguardo che la questione, sentita la Banca d'Italia per averne conferma, attiene strettamente all'autonoma determinazione dei competenti organi aziendali delle banche.

Per quanto concerne le imprese che svolgono attività di cessione dei crediti, si precisa che il testo unico in materia bancaria e creditizia ha abrogato l'articolo di legge che istituiva presso la Banca d'Italia un albo delle imprese che esercitano l'attività di cessione dei crediti, e con decreto del ministro del tesoro del 1993 sono state disciplinate le modalità per il passaggio delle imprese iscritte all'albo negli elenchi previsti dalla norma del testo unico in materia bancaria. La Cross Factor Spa è pertanto confluita nell'elenco generale di cui all'articolo 106 del testo

unico bancario tenuto presso l'Ufficio italiano dei cambi. La Banca d'Italia ha comunque provveduto ad interessare sulla questione il Banco di Sicilia, il quale ha comunicato di avere ceduto alla Cross Factor Spa 1.056 crediti « in sofferenza », per lire 10 miliardi circa, nei confronti di nominativi di persone residenti a Palermo e a Genova con posizioni di importo unitario inferiore a 20 milioni, derivanti da prestiti personali « in sofferenza » da molti anni e di difficile recuperabilità. I crediti ceduti rappresentano peraltro appena il 3 per cento del totale delle sofferenze.

Con riferimento alla Cross Factor Spa il Banco di Sicilia ha precisato che trattasi di società di *factoring* che, tenuto conto di quanto previsto dalla legge 21 febbraio 1991, n. 52, possiede requisiti riguardanti il capitale sociale, la certificazione dei bilanci, l'esperienza e l'onorabilità degli amministratori; opera sull'intero territorio nazionale ed ha per oggetto sociale l'esercizio professionale dell'attività di acquisto e cessione dei crediti sorti da contratti stipulati nell'esercizio delle imprese. In particolare, la Cross Factor acquista *pro soluto* crediti dalle banche nei confronti della clientela che non ha onorato i pagamenti riferiti a finanziamenti finalizzati al credito al consumo ed a prestiti personali. La Cross Factor ha perfezionato operazioni di cessioni *pro soluto* di crediti anche con altre banche.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00672.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, la prassi parlamentare mi impone di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; la regola della politica in quest'aula normalmente impone ad un parlamentare dell'opposizione di dichiararsi quasi automaticamente insoddisfatto. Io invece mi dichiaro soddisfatto, perché mi aspettavo esattamente questa risposta: il Governo ha dichiarato al popolo italiano che è connivente rispetto ad un'operazione che

avrebbe potuto evitare. Nessuno con questa interpellanza ha voluto porre dubbi circa la perfezione dell'operazione. Il dubbio sollevato ed il quesito rivolto al Governo riguarda un altro punto: un istituto bancario di cui il Tesoro è azionista di maggioranza. Quando parlo del Tesoro parlo dello Stato, di quello Stato che è proprietà del popolo sovrano. Perché, allora, lo Stato, anziché cedere crediti al 10 per cento a cittadini italiani, non ha chiamato i debitori — cittadini italiani di pari dignità — proponendo loro di rientrare con il solo 10 per cento dei loro debiti?

Caro sottosegretario, leggeremo nella storia degli anni a venire in cosa consiste il problema della vostra azione di Governo nei confronti della Sicilia e del suo popolo. Uno degli organi di partito del PDS, *la Repubblica*, titola oggi sulle pagine della cronaca di Palermo: « Processo Dell'Utri. Difilippo spara su forza Italia ». Nel breve articolo si legge: « Dice mio cognato che dovevamo votare forza Italia perché Berlusconi doveva far chiudere Pianosa e Asinara ». Difilippo è un pentito di mafia, un farabutto, un delinquente, ma nel nuovo ordinamento penale italiano è diventato la verità, il verbo. Il vero titolo di questo articolo avrebbe però dovuto essere: « Difilippo spara su forza Italia, manca il bersaglio e colpisce in pieno l'Ulivo ». Infatti siete stati voi a chiudere quelle carceri. Questo è il testo di un processo penale che è in corso oggi a Palermo, dove i pentiti di mafia vi stanno incolpando delle vostre connivenze. Le cessioni di credito, la chiusura dei supercarceri, questi sono i segnali devastanti che la vostra azione di governo sta dando alla Sicilia, ma vi dico una cosa: la Sicilia queste cose non le accetta più, ripeto, non le accetta più (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Rallo n. 3-01558, di cui è cofirmatario.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, sono largamente insoddisfatto:

d'altronde, la risposta è stata totalmente vaga e, su un punto, assolutamente silente.

Non so se il Governo abbia a cuore le sorti del popolo siciliano, ma certamente le dichiarazioni di ogni giorno sono completamente contrastanti con la situazione di quella regione d'Italia. Alla domanda dell'interrogante se sia nota al Governo la situazione degli affari degli usurai come conseguenza dell'operazione di incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia l'esecutivo non fornisce assolutamente alcuna risposta. D'altronde, non poteva rispondere, il Governo, perché la situazione che si è creata in Sicilia è davvero gravissima: ai mali antichi ed endemici se ne aggiungono altri ed altri ancora vanno ad aggravarsi ulteriormente, come appunto quello degli interessi usurari che fanno capo, naturalmente, ad un giro di assoluto malaffare.

Ritengo che l'incorporazione possa essere definita come una morte annunciata e certamente a questa morte annunciata il Governo pone il sigillo definitivo, un sigillo che era senz'altro nell'aria e che, pur non trovandoci completamente impreparati, genera in noi il massimo sconforto, perché bisogna tenere presenti le azioni poste in essere dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro nel momento in cui hanno preso una decisione che ha portato alla liquidazione coatta della banca ed all'incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia.

Non sono state tenute nella giusta considerazione le risultanze di un'ispezione effettuata nel 1991-1992 e non è stata tenuta presente l'indagine peritale di valutazione della Sicilcassa fatta dalla Shoreders & Company: tutto ciò è grave, per un Governo che si dice intenzionato a risanare la situazione nel Mezzogiorno d'Italia, ossia la gravissima crisi economica determinata, appunto, dai mancati investimenti in Sicilia e nel meridione. Non si è tenuto conto dell'avvenuto ingresso nel mercato siciliano del credito delle grandi banche del nord, che praticamente hanno espropriato le banche siciliane di quell'autonomia gestionale, di quella politica creditizia che avevano fatto

di quelle banche il fiore all'occhiello della politica creditizia dell'intera regione. Il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia non hanno tenuto conto dell'intervenuta cessazione della Cassa per il Mezzogiorno, che pure aveva determinato per l'imprenditoria locale un certo benessere.

L'operazione della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro, quindi, solleva effettivamente una serie di inquietanti interrogativi e di considerazioni, che il Governo dovrebbe avere il coraggio di valutare in maniera molto più seria ed appropriata. L'interrogativo di fondo è perché le autorità creditizie abbiano deciso di svendere la Sicilcassa al Banco di Sicilia, mentre potevano certamente seguire vie diverse: non dimentichiamo che la Sicilcassa era stata praticamente risanata, mentre il Banco di Sicilia a tutt'oggi continua a presentare una situazione di estrema problematicità. Si dirà che la situazione finanziaria non lo consentiva, che certamente la perdita di 3 mila miliardi era tale da far ritenere ingigantito il problema della Sicilcassa: no, signor Presidente, certamente si va fuori da questa risposta, da me ipotizzata in maniera assolutamente semplicistica. Certamente, invece, si voleva consegnare il credito siciliano nelle mani dei grandi istituti di credito del nord. L'operazione Sicilcassa-Banco di Sicilia, IRFIS e Mediocredito, è un gravissimo atto di colonizzazione, sia da parte di questi enti, sia da parte del Governo, perché la Sicilcassa e il Banco di Sicilia hanno certamente rappresentato non solo la storia del sistema creditizio nell'isola, in quanto hanno anche accompagnato, in centocinquanta anni, la stessa storia dello sviluppo economico della Sicilia.

Le responsabilità del Governo, allora, sono veramente enormi, per cui non posso che dichiararmi largamente insoddisfatto per la risposta ricevuta e mi auguro che la questione possa trovare le giuste soluzioni in altra sede, visto che certamente sarebbe d'interesse anche per la magistratura un'operazione che è stata fra le più spregiudicate degli ultimi tempi in campo creditizio.

(Nuova moneta da mille lire)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Valensise n. 2-00784, Aloï n. 2-00788 e Carlo Pace n. 2-00790 e alle interrogazioni Gnaga n. 3-01686, Tassone n. 3-01688 e Costa n. 3-02218 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00784 e l'interpellanza Carlo Pace n. 2-00790, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero illustrare le due interpellanze per la curiosità ma soprattutto per l'importanza dell'argomento, nonché, devo dire, per la clamorosità della svista: evidentemente, infatti, di svista si tratta, bisogna vedere quanto perdonabile visto che *errare humanum est*. Tuttavia, ha suscitato sconcerto che una moneta così densa di futuro e così carica di passato sia stata coniata al di fuori delle regole di prudenza che anche coloro i quali esercitano l'altissima funzione degli artisti, nel senso più ampio, devono rispettare; regole di prudenza che avrebbero consigliato ai committenti, quindi al Governo, cautela, che non sappiamo se sia stata adottata, perché la grafica applicata alla moneta fosse conforme ai significati immensi che una moneta assume come simbolo di un nuovo *status* dei popoli dell'Europa, della cui creazione il simbolo non poteva dimenticare le premesse.

Il collega Carlo Pace osserva scherzosamente, ma molte volte sorridendo si dicono grandi verità, che la moneta cela Grecia e Magna Grecia: ebbene, voglio riprendere la sua osservazione per la sua icasticità. Celandò Grecia e Magna Grecia si è cancellato graficamente un passato che non pesa sull'Europa, ma che è alla base della creazione dell'Europa. Onorevole sottosegretario, ella è uomo di cultura e certamente dovrà convenire con quello

che io dico quando affermo che aver celato Grecia e Magna Grecia significa avere celato i presupposti dell'Europa. Ma se l'immagina un'Europa se non ci fossero stati alle spalle dell'Europa da Socrate a Platone, da sant'Agostino, che veniva dal Mediterraneo, a tutti i filosofi, a tutti gli storici, a tutti gli scrittori, a tutti i politici che hanno caratterizzato ed illuminato la notte dei secoli nei millenni alle nostre spalle? Sono cose così ovvie che mi sembra quasi curioso doverle dire nella Camera dei deputati italiana. Ma noi abbiamo voluto sottolineare con forza, onorevole Presidente, la importanza e la inammissibilità della svista, per dire a noi stessi come essa sia riconducibile, sia figlia — la mia natura di avvocato mi porta alla identificazione delle cause — di un certo andazzo, che disancora la cultura di ogni giorno dal passato. Quella cultura che è poi la fabbrica la grande cultura; la cultura della quotidianità è la base, l'*humus* su cui si formano le grandi intuizioni culturali e intendo culturali-politiche, culturali-letterarie, culturali-storiche, eccetera. Ebbene, la cultura di ogni giorno chiude gli occhi al passato, sia esso recente o più lontano o lontanissimo: « Per carità, il classicismo! Per carità, la Grecia! Per carità, lo studio del greco! Per carità, lo studio del latino, non ne parliamo! », come se nutrirsi di passato non fosse doveroso, obbligatorio per coloro i quali vogliono protendersi verso l'avvenire. Ma proprio coloro i quali ritengono di essere protesi verso l'avvenire hanno proceduto e continuano a procedere in questo modo.

Non voglio rubare il campo al mio amico Aloï, docente per tanti, lunghissimi anni e uomo di scuola, che queste cose conosce certamente meglio di me, per diretta e consapevole esperienza, ma quando vediamo fenomeni di questo genere dobbiamo dire che alle spalle di chi ha fatto, di chi ha improvvisato, di chi ha obliato c'è questa abitudine al velo, al velario sul passato lontano, che poi è alla base del nostro modo di parlare, del nostro modo di ragionare, di porre gli argomenti, di esporre le ragioni, del no-

stro modo di essere, che viene da lontano, dai millenni alle nostre spalle. Di questo passato noi siamo e dovremmo essere portatori consapevoli, diretti alla sua diffusione, anche attraverso il mezzo più popolare, che è quello della moneta. La moneta è il segno del potere, ma anche della continuità e della legittimità del potere e se c'è un potere che in Europa deve essere affermato è quello culturale. Se c'è un potere che unifica l'Europa è il potere culturale, che è alle spalle di questa Europa. E quando vediamo cancellata la Grecia dalle monete noi nutriamo una forte preoccupazione, onorevole Presidente, che queste modeste considerazioni, che il modestissimo sottoscritto ha l'onore di rassegnare agli atti della Camera dei deputati, siano dimenticate, trascurate, siano fatto non di ogni giorno, ma soltanto delle grandi occasioni. Si ricorra agli specialisti! No, noi vorremmo che queste nozioni — che costituiscono l'*humus* della condizione culturale di un popolo intero, come il popolo italiano — si traducessero, soprattutto nelle manifestazioni del potere nuovo europeo, che si manifesta attraverso la moneta unificata; noi vorremmo che fossero patrimonio generalizzato. Quando vediamo la massima autorità, lo Stato, i cui esecutori sbagliano così macroscopicamente le identificazioni geografiche di questa Europa in marcia da millenni e che arriva alla sua unificazione politica, ci tremano le vene ai polsi, soprattutto se ricordiamo la grandezza dei sacrifici, dei tormenti, delle vicissitudini, delle guerre, delle lotte e dei contrasti che hanno riempito la storia di tutti i tempi.

Queste cose ci lasciano pieni di stupore. Di qui la nostra interpellanza e mi auguro che la risposta del Governo possa essere esaustiva e soprattutto all'altezza degli argomenti che abbiamo ritenuto doveroso porre a base della nostra interpellanza al Governo medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00788.

FORTUNATO ALOI. Intendo illustrare l'interpellanza che ho presentato insieme con l'onorevole Valensise ed altri colleghi di alleanza nazionale, perché — come ora sapientemente sottolineava quest'ultimo — siamo profondamente preoccupati e al contempo esterrefatti (non uso a caso questo termine) di fronte ad uno strafalcione che non ha ragion d'essere.

Un errore di questo tipo certamente coinvolge anche aspetti per noi estremamente importanti perché attengono — è stato detto or ora — alla cultura della nostra gente, alla nostra civiltà, che volenti o nolenti è civiltà greca, magnogreca e cristiana. Non possiamo non dirci cristiani, come diceva il filosofo Croce, da laico. Bene, ho voluto dare, insieme con i miei colleghi, un taglio diverso alla nostra interpellanza facendo riferimento a qualche avvenimento che il mondo della cultura e della scuola, insieme con noi, ha registrato in questi ultimi tempi.

Un ministro, onorevole rappresentante del Governo, ha cancellato la geografia dall'insegnamento: c'è un ridimensionamento notevole ed abbiamo presentato interrogazioni al riguardo chiedendo — ed abbiamo ricevuto anche il supporto di grandi istituzioni che si rifanno a questa importantissima disciplina — il perché una materia così fondamentale non debba avere un giusto rilievo. Si tratta di una componente essenziale di un processo di formazione culturale — e, perché no, anche educativa — dell'uomo.

Ci rifacevamo inoltre alla questione — collegata con quella dell'insegnamento della geografia — dell'insegnamento della sola storia del '900 nell'ultimo anno della scuola superiore, comprimendo così tutti i periodi storici precedenti. Anche qui vale la lezione del Croce, quando affermava che tutta la storia è storia contemporanea: non si può capire un fenomeno storico, che può anche essere accaduto centinaia di anni fa, senza rapportarlo all'oggi, così come non c'è fenomeno dell'oggi che non abbia radici nel passato più o meno lontano.

Rispetto a ciò, proprio con riferimento alla moneta, come ha ben sottolineato

l'onorevole Valensise, ci dobbiamo porre il problema della valutazione che verrà fatta dallo storico di domani. Lei sa, infatti, che la numismatica è uno degli elementi di cui si avvalgono la storiografia e gli storici. Gli studiosi della storia si rifanno ai numismatici perché, solo attraverso la storia delle monete si può conoscere la storia delle varie epoche; si tratta, infatti, della storia dell'uomo.

Lo storico di domani, quando per studiare la realtà storico-politica dell'Europa e dell'Italia si avvarrà dello studio della numismatica, si troverà di fronte ad una moneta che non solo cancella alcune regioni greche e magnogreche — l'Italia meridionale, la Puglia, la Calabria e la Sicilia — ma che ignora anche un altro elemento molto importante. Mi riferisco al fatto che nel 1989 è caduto un certo muro a Berlino, evento che ha cambiato la storia del mondo.

Quasi per una sorta di evocazione analogica, sempre per quanto attiene alla storia del mondo, pensavo alla falsa donazione di Costantino, con la quale l'impero romano di occidente venne assegnato alla chiesa. Ebbene, ciò avvenne sulla base di una donazione che gli intellettuali dell'umanesimo, a seguito di uno studio filologico del testo, riscontrarono essere una falsa donazione dal momento che il quello stesso testo erano presenti degli elementi e dei termini che non appartenevano a quel periodo storico, bensì ad uno successivo.

PRESIDENTE. « Ahi Costantin di quanto mal fu matre », eccetera, eccetera.

FORTUNATO ALOI. Direbbe padre Dante, ma io non voglio rievocare padre Dante.

Rispetto a questo è chiaro che siamo preoccupati anche per un discorso di prospettiva, perché ci dobbiamo porre nell'ottica dello storico del 2500, 2300 o del 2200, il quale ad un certo momento, ritenendo la numismatica una delle importanti fonti di conoscenza della storia, studierà queste monete e si troverà di fronte ad una moneta da mille lire sulla

quale viene raffigurata ancora una Germania divisa, in cui scompaiono alcune regioni dell'Italia meridionale e nella quale l'Italia finisce in un punto geografico centrale della nostra penisola. Forse potrà studiare la linea gotica.

Signor rappresentante del Governo, abbiamo il dovere di denunciare con preoccupazione fatti del genere perché su argomenti del genere occorre molta serietà scientifica e senso di responsabilità. La zecca non può fare degli strafalcioni.

Per tale ragione, anche un po' polemicamente, allargavamo la riflessione e ponevamo una questione di contenzioso internazionale. Infatti, la Germania potrebbe rivolgersi al Governo italiano — e pare che qualche passo del genere sia stato compiuto — per far presente che, viva Iddio, la Germania ha conseguito l'unificazione con sacrifici, come diceva l'onorevole Valensise, e con grandi sofferenze. Non è possibile che un paese alleato come l'Italia possa pensare ad una Germania divisa, ad una Germania nella quale sia ancora in piedi il muro di Berlino.

Una simile serie di riflessioni prende le mosse da questo errore, da questo strafalcione che non possiamo accettare. Ci auguriamo, quindi, che il Governo dia una risposta tale da far venir meno tutte le perplessità e le preoccupazioni che abbiamo espresso. Infatti, la moneta è un fatto importante non solo nella storia dell'economia, ma anche perché essa rappresenta una cultura, una civiltà, tutta la nostra realtà.

È necessario, quindi, lo ripeto, non fuorviare lo storico del domani. Occorre pertanto che il Governo abbia una presa di posizione molto chiara, che rimuova tutti i dubbi, le perplessità e le preoccupazioni che noi, attraverso le nostre interrogazioni ed interpellanze, abbiamo manifestato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Lei permetterà, onorevole Aloi, che come genovese la ringrazi dell'elogio della moneta.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo evidentemente non sottovaluta l'importanza della moneta e tanto meno della numismatica per la ricostruzione dei fatti storici, che insieme all'epigrafia sta dando contributi notevoli per la rilettura della storia del nostro paese in particolare per quelli che erano definiti i secoli bui del medioevo e che si stanno rivelando molto meno bui di quanto una certa storiografia...

FORTUNATO ALOI. Non si capirebbero l'umanesimo ed il rinascimento senza il medioevo.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Proprio perché non sottovaluta l'importanza della moneta, il Governo riconosce che è stato fatto un errore.

NICOLA BONO. Stampate monete sbagliate, è una cosa normale.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Stiamo cercando di ragionare su un fatto importante quale il problema della moneta, la quale però ha anche aspetti tecnici. Il Governo riconosce di aver fatto un errore nel caso della Germania ed ha dato istruzioni alla zecca, l'istituto chiamato al conio, di procedere al ritiro delle monete ed alla loro sostituzione con quelle corrette. Non c'è nessun danno dell'erario perché è a carico della zecca rimediare a questa operazione.

Ma proprio perché non sottovaluta quel problema, il Governo ha inteso porre rimedio a questo errore con una specificazione. La coniazione delle monete richiede anche l'intervento di un artista per la riproduzione sul conio di qualche

elemento, sia esso un'immagine, un monumento, una scultura; pertanto è difficile il confine tra l'interpretazione artistica della rappresentazione...

NICOLA BONO. Ma che interpretazione: è un artista ignorante!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lasci parlare il sottosegretario.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. È stato compiuto un errore nel non aggiornare i confini (*Commenti del deputato Bono*).

CESARE RIZZI. Non è il primo.

RAFFAELE VALENSISE. È un errore grave.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'opposizione sarà pure felice che finalmente il Governo riconosce di aver fatto un errore sui confini della Germania, io credevo di dare agli onorevoli interroganti dell'opposizione un elemento di apprezzamento per il comportamento del Governo che riconosce l'errore.

Il tesoro ha indagato su come questo errore sia potuto accadere. Riguardando gli atti e la legislazione abbiamo verificato che nel 1905 fu istituita una commissione tecnico-artistica che doveva fornire assistenza all'istituto che materialmente doveva procedere al conio; la prima commissione fu composta da grandi numismatici e grandi storici dell'arte come Adolfo Venturi; questa commissione è stata prorogata e rinominata fino alla fine degli anni sessanta, poi con la trasformazione della zecca in istituto autonomo, se ne è persa traccia. Questo è stato ricordato al tesoro ed il ministro Ciampi ha ricostituito questa commissione tecnico-artistica, che ho l'onore di presiedere con grande apprezzamento culturale per i dibattiti che in essa si svolgono, proprio con

l'intendimento di assistere tecnicamente e dal punto di vista artistico il conio delle nuove monete.

La commissione, nella quale sono rappresentati scultori, storici dell'arte, numismatici e tecnici della zecca, sta lavorando con assiduità per preparare la parte di monete euro riservata agli Stati nazionali; ritengo che sia stato compiuto un ottimo lavoro perché nella parte riservata all'Italia abbiamo costituito una piccola storia dell'arte italiana che va dal Colosseo al '900 ed abbiamo fatto un'operazione interessante riportando su una moneta da 20 centesimi una scultura di Boccioni — un grande scultore del '900 italiano — dal titolo «L'uomo che cammina verso lo spazio», la scultura italiana più nota al mondo.

Quindi, partendo dal Colosseo e transitando per le diverse epoche della storia culturale ed artistica italiana, abbiamo prodotto in forma di educazione civica una piccola storia dell'arte e del nostro paese.

Mi auguro che la commissione svolga adeguatamente i propri compiti e che, nella sua opera di assistenza tecnica ed artistica al conio delle monete, possa evitare errori come quello richiamato dall'opposizione relativo ai confini della Germania.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00784 e per l'interpellanza Carlo Pace n. 2-00790, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendiamo atto delle dichiarazioni fornite dall'autorevole rappresentante del Governo, peraltro presidente della commissione tecnica — ripristinata in base ad una normativa, ritengo mai abrogata — e — lo dico tra virgolette — «trascurata» nelle sue competenze da coloro i quali avevano reso possibile l'errore, come il Governo ha giustamente ammesso.

Le prospettive circa i risultati che questa commissione potrà raggiungere sono favorevoli perché il ricorso alla

storia dell'arte italiana per utilizzarne i capolavori nei conii delle monete metalliche euro non gratifica l'opposizione bensì la comunità nazionale, la quale è rappresentata in quell'arco di tempo attraverso i prodotti massimi dell'ingegno. Lei infatti ha citato sia il Colosseo sia « l'uomo che cammina verso lo spazio » di Boccioni.

Prendiamo atto della sua risposta, con l'auspicio che errori di questo genere, ora che la commissione così autorevolmente presieduta è stata reintegrata, non si ripetano più. Debbo però insistere su un punto rispetto al quale non sono soddisfatto, non tanto per la risposta del sottosegretario, quanto per un motivo di carattere generale circa la possibilità che si verificano errori. Quando ci si trova di fronte ad un errore, buona norma vorrebbe che si indagasse sulle cause, perché non è sufficiente registrare l'errore per dimostrare che ciascuno ha compiuto, nell'esercizio delle proprie funzioni, il proprio dovere. La causa principale di errori di questo genere risale ad un diffuso non cale nei confronti della cultura classica, che è stato sparso a piene mani da alcune forze politiche, forse per paura di quel passato in genere, o per timore che quel passato di grande civiltà fosse di impedimento ad un presente che per fortuna è trascorso (come emblematicamente è avvenuto con la caduta del muro di Berlino), anche se pensava di essere l'unico messaggio per l'avvenire. In alcuni testi pubblicati nel periodo più duro del bolscevismo si proibiva lo studio del latino poiché si riteneva che fosse in contrasto con gli interessi della dottrina di classe, cioè la dottrina prevalente in quelle teorie fortunatamente superate dall'umanità, oltre che sconfessate dalla storia.

Nel prendere atto di tutto questo, ci auguriamo che quel deficit di cultura classica, figlio di un determinato orientamento petulante ed insistente per i decenni alle nostre spalle, sia definitivamente superato e che si ritorni, attraverso la commissione e gli orientamenti indicati dal sottosegretario, ad una fruizione completa del nostro passato. Se vogliamo,

infatti, camminare verso il futuro, non dobbiamo privarci di quelle solidissime fondamenta che non sono solo una gloria nazionale italiana o dei popoli in particolare del Mediterraneo, ma anche e soprattutto il patrimonio dell'intera umanità che deve essere utilizzato come « luce », come « faro » e come guida verso il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00788.

FORTUNATO ALOI. Onorevole rappresentante del Governo, nel prendere atto della sua risposta, vorrei dirle che non c'è sicuramente in noi — come ha ribadito poc'anzi il collega Valensise — alcuna posizione preconstituita soprattutto in rapporto a fatti culturali, che per noi dovrebbero avere un'autentica autonomia. Anche se si associano e muovono spesso sinergicamente ai fatti politici, riteniamo tuttavia che il momento più alto di valorizzazione dello spirito umano sia costituito dalla cultura.

Abbiamo certamente una preoccupazione — che noi abbiamo denunciato mettendo in risalto l'errore commesso dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, del quale il Governo ha preso atto — che investe sicuramente settori più ampi. Onorevole rappresentante del Governo, esprimo l'auspicio che questa tendenza a recuperare parti delle istituzioni — come nel caso della commissione alla quale si è fatto riferimento poc'anzi — possa costituire, partendo da un settore tecnico come quello del Tesoro, un momento anche di stimolo nei confronti di iniziative riguardanti soprattutto il mondo dell'istruzione, che poi è il mondo della cultura, affinché — questo era un mio vecchio pallino e quando ero sottosegretario ho insistito continuamente per portarlo avanti — il Ministero della pubblica istruzione tornasse a chiamarsi — come avviene in tutti i paesi del mondo — ministero dell'educazione. Dico dell'« educazione », perché forse il « nazionale » potrebbe risultare un

elemento non accettato da tutti (per me è certamente importante la definizione « educazione nazionale »). Ribadisco che in quasi tutti i paesi del mondo non esiste un ministero della pubblica istruzione, ma un ministero dell'educazione.

Perché dico questo? Per forme di nostalgia sterile o perché ritengo che in effetti, proprio nel momento in cui si avvia un discorso di conoscenza e di informazione, non si possa prescindere dal momento della formazione dell'uomo, che si muove sul terreno della cultura.

Signor sottosegretario, la ringrazio anche per aver richiamato il nostro conterraneo calabrese Boccioni, che è nato a Reggio Calabria. Come diceva correttamente l'onorevole Valensise, quest'ultimo è stato forse uno dei più grandi rivoluzionari, che ha dato vita — assieme a Marinetti — a quel movimento di grande apertura e di avanguardia culturale ed artistica che era il Futurismo! Il Futurismo è stato uno dei pochi fenomeni culturali che è nato e partito dall'Italia — assieme all'Umanesimo ed al Rinascimento — per diffondersi in Europa e nel mondo; tant'è che vi è stato anche il Futurismo russo.

Dobbiamo rivendicare queste cose nel momento in cui parliamo dell'Istituto poligrafico dello Stato e della moneta; lo facciamo certamente non prescindendo da una preoccupazione di carattere monetario, che appartiene ad una logica commerciale anche di un popolo generoso come quello genovese, al quale faceva poc'anzi riferimento il vicepresidente Acquarone per motivi di appartenenza geografica. Tuttavia, è pur vero che la moneta rappresenta una componente essenziale della cultura e soprattutto della storia.

In conclusione, vorrei ricordare il valore ed il significato della storia stessa, come faceva Ugo Foscolo quando richiamava gli italiani alla storia, perché dobbiamo acquisire coscienza di quello che siamo per avere coscienza di ciò che siamo stati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Gnaga n. 3-01686, di cui è cofirmatario.

CESARE RIZZI. Considerati gli interventi dei colleghi — hanno testé parlato gli onorevoli Aloï e Valensise — ho l'impressione che siano stati troppo buoni, dopo una risposta del genere da parte del rappresentante del Governo. Mi risulta, caro sottosegretario, che ancora una volta la zecca dello Stato, dopo anni di polemiche — ne ha combinate di cotte e di crude — ha dimostrato leggerezza, determinando l'immagine negativa che abbiamo avuto in ambito internazionale e mettendo ancora una volta in risalto l'assoluta ignoranza, la distrazione e la disattenzione di chi ha progettato la bozza della nuova moneta.

Mi meraviglia che lei, sottosegretario Cavazzuti, abbia detto che non c'è stato alcun danno per l'erario. Mi faccia capire: la zecca dello Stato ha fatto un errore, sono state coniate migliaia di monete e lei mi dice che non c'è alcun danno per l'erario! A volte voi siete abili! E allora, visto che parliamo della zecca dello Stato, che qui è sotto processo e che, ripeto, ne ha combinate di tutti i colori, vi potrei dire che al riguardo ho presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia il 18 aprile 1997. Ho presentato anche una proposta di inchiesta parlamentare il 2 luglio 1997. Capisco che dei tempi a voi non importa più di tanto, perché lasciate che le cose passino, e magari ci si dimentica, ma ogni tanto saltano fuori. Mi risulta anche che quasi tutte le forze politiche abbiano presentato interrogazioni, compresa quella dell'attuale maggioranza (PDS), in merito alla gravissima situazione in cui si trova l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

Mi meraviglia, ripeto, che lei dica che nessun danno vi è stato per l'erario. Le vorrei fornire qualche dato, caro sottosegretario, visto che lei dice che danni per l'erario non ce ne sono mai, ci si sbaglia a coniare monete, ma qualcuno poi la pagherà...! Mi risulta addirittura — penso che lei lo sappia meglio di me — che la

zecca dello Stato, mi consenta il termine, è un gran « casotto », avendone combinate, le ripeto ancora una volta, di cotte e di crude. Se le dovessi fare dei nomi, non basterebbe mezza giornata per spiegarle quello che è successo ma penso che non ce ne sia bisogno. Si dice sempre che quando vengono fatti degli errori, danni non ce ne sono mai; però, chissà come mai mi risulta che alla fine del 1995 il gruppo di debiti — lei sa meglio di me che l'IPZ ha anche delle aziende collegate, chiamiamole « alleate », che hanno contribuito a far fuori un patrimonio dello Stato, un patrimonio nostro — ammontava a 1.600 miliardi. Mi risulta che parecchie consociate sono fallite, parecchi personaggi che facevano capo all'IPZ sono finiti in galera. Però lei dice che è tutto normale, ancora una volta.

Io non credo che sia un errore aver sbagliato a coniare le monete; questo non è un caso, ci sono dei precedenti, ci sono stati i famosi francobolli « Gronchi rosa » e altre monete.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, preferirei avere dal sottosegretario una risposta ben precisa, poi magari interverrò successivamente.

Qui non si parla mai di danni, ma ci sono qualcosa come 30 o 40 mila miliardi fatti fuori dalla zecca dello Stato e lei mi dice che non provocano alcun danno per l'erario!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Mi riservo di intervenire dopo...

PRESIDENTE. Ma quando?

CESARE RIZZI. Ci sarà pure un intervento da parte...

PRESIDENTE. No, il sottosegretario ha già risposto. Lei sta parlando in sede di replica.

CESARE RIZZI. Allora concludo, signor Presidente, limitandomi a chiedere soltanto quando il Governo abbia intenzione di rispondere alla mia interrogazione scritta al ministro di grazia e giustizia e ricordando la mia richiesta di un'inchiesta parlamentare; chiedo quando il Governo voglia far finire, una volta per sempre, le ladriere e le ruberie, a proposito delle quali non saprei più che altro dire, visto che nella zecca dello Stato da tutte le parti sono stati rubati e depredati miliardi e miliardi. Una volta tanto, vediamone una! Fatemi capire cosa sta succedendo all'IPZ, cosa ha intenzione di fare il Governo all'interno dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, mentre la Presidenza si complimenta, ancora una volta, per la forbitezza del suo linguaggio, deve contemporaneamente farle presente che lei stava replicando per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta del sottosegretario. Non si tratta di un colloquio che possa andare per le lunghe.

CESARE RIZZI. Penso che non ci sia bisogno di dire se sia soddisfatto o insoddisfatto. Lei che ha l'acume...

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01688.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, avendo ascoltato la risposta del sottosegretario premetto che nel tempo a mia disposizione non mi addentrerò in valutazioni di ordine culturale di grande portata. Quindi, non farò alcun riferimento né all'umanesimo né alla Magna Grecia, anche perché credo che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano chiarito sufficientemente le posizioni che si accompagnano ad alcune preoccupazioni.

Signor Presidente, non ho presentato questa interrogazione per puntualizzare in modo critico una vicenda che, certamente, mostra dei lati oscuri. Ma ho sentito la sua risposta, signor sottosegretario Cavazzuti, e mi dispiace dirle che non è